

**COMITATO PER LE CELEBRAZIONI
DEL CENTENARIO DELLA NASCITA DI FAUSTO GULLO**

16 GIUGNO 1987 - 16 GIUGNO 1987

**C/o Istituto Calabrese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea
Piazza Europa, 14 (Palazzo Orrico) - 87100 COSENZA - Tel. (0984) 393915**

**Testo della commemorazione
tenuta da Alessandro Natta
a Cosenza il 13 ottobre 1974**

Ricorre il centenario della nascita di Fausto Gullo e questo Comitato — espressione di forze politiche e culturali progressiste e democratiche — ha ritenuto doveroso celebrarlo con diverse iniziative.

Vale ricordare che egli fu tra i fondatori del PCI in Calabria e suo primo deputato; durante il ventennio fascista arrestato e confinato, sempre principale punto di riferimento dei comunisti e dell'antifascismo nella regione.

Nel 1944 con Togliatti nella "svolta" di Salerno e nel governo; inoltre ispiratore e dirigente della storica lotta per la riforma agraria, per cui venne subito definito "ministro dei contadini". Nel 1946, Guardasigilli della Repubblica ed autorevole membro dell'Assemblea Costituente. Dal 1947 — per circa un quarto di secolo — rappresentò una delle voci più alte nella battaglia per lo sviluppo del Mezzogiorno e dell'intero paese.

Insieme con Longo, Novella e Amendola, giudicato uno dei "quattro grandi comunisti difficili". Togliatti — pur nella netta differenziazione sulla fondamentale questione del rapporto con i cattolici — nutriva per Lui un'alta stima.

La Camera dei Deputati l'onorò pubblicando tre volumi dei suoi discorsi parlamentari.

Fausto Gullo vivrà sempre nell'affettuoso ricordo delle popolazioni calabresi, nella storia nazionale rimanendo come personalità di elevato pensiero e campione della moralità pubblica. La commemorazione di Alessandro Natta — che viene ripubblicata quale contributo al "Centenario" resterà probabilmente uno dei più felici ritratti del Grande Calabrese.

La Segreteria del "Comitato del Centenario"
presieduto dall'On. Stefano Rodotà.

Il contributo di Fausto Gullo alla lotta per la rinascita del Mezzogiorno e per il rinnovamento democratico dell'Italia*

di ALESSANDRO NATTA

In una nota di diario, alla data 21 aprile 1944, Fausto Gullo scrisse: « Arrivo, verso le ore 18, a Catanzaro in automobile, insieme con il compagno Velio Spano. Torniamo, entrambi, quali componenti della direzione del partito, da un giro di ispezione e di propaganda in Sicilia e a Reggio Calabria... Nel momento di scendere dall'automobile, alcuni compagni mi annunziano di aver poco prima saputo dalla radio la mia nomina a Ministro dell'Agricoltura. La notizia mi arriva assolutamente inaspettata.

Mi viene assegnato il dicastero dell'agricoltura, che è in questo momento oltre modo gravoso e difficile per dipendere da esso tutti i servizi dell'alimentazione. Sono orgoglioso che il partito, nel partecipare al primo ministero in questa parte dell'Italia liberata dall'esercito hitleriano, mi abbia eletto collega di Palmiro Togliatti, che entra nel governo come ministro senza portafoglio.

In realtà la formazione del governo si deve all'azione decisiva svolta dal partito comunista sotto la direzione intelligente ed energica di Togliatti. E si sono dovute vincere non piccole resistenze. Alcune di esse, e le più forti, provenivano da spessi strati reazionari e filofascisti, che, appoggiandosi alla mo-

* Testo integrale del discorso commemorativo tenuto a Cosenza il 13-10-74.

narchia, avrebbero voluto che si prolungasse indefinitamente lo stato di marasma, in cui era caduto il Paese e che si mostrava il più opportuno al raggiungimento delle loro mete. Altre resistenze, per quanto non forti, provenivano da alcuni nuclei del nostro stesso partito, che hanno durato fatica ad intendere le profonde ragioni della nuova tattica, confondendo la partecipazione attuale al governo con quella caldeggiata in altri tempi dall'ala riformista del partito socialista ».

Così, nell'appunto immediato e asciutto. Gullo ci ha lasciato memoria del grande fatto politico — la svolta, il colpo d'ala di Salerno, la formazione del primo governo di unità nazionale, la proposta e l'impegno da parte del PCI per una linea di unità antifascista e nazionale, di avanzata democratica al socialismo, da cui verrà un impulso decisivo alla lotta di liberazione, alla ricostruzione dell'Italia, alla fondazione di un regime di democrazia rinnovata e progressiva. E' l'avvio di un periodo e di un processo storico, che a trent'anni di distanza sentiamo essere ancora aperto per la validità e la forza delle idee politiche, dei valori umani, civili, e morali che lo promossero ed animarono, e non a caso alle « verità » storiche, agli orientamenti, ai programmi, alle conquiste della resistenza antifascista e della lotta di liberazione accade che ci si richiami oggi, ed anche da parte di coloro che hanno contribuito ad oscurarle, quelle « verità », oggi che una crisi profonda stringe ed assilla il nostro Paese e ripropone, con acutezza ed urgenza, la riflessione, la ricerca e il responsabile coraggio del decidere sulle vie della salvezza e della rinascita.

Ricordare e fare onore alla figura e all'opera di Fausto Gullo è un obbligo, e non solo per noi comunisti; è una testimonianza che da parte dei comunisti, dei socialisti, dei democratici occorre rendere al valore, all'intelligenza, all'alta ed integra moralità, alla lunga battaglia civile e politica dell'uomo che è scomparso. Ma tutti avvertiamo, io credo, che la sua morte ci impone ben più che il riconoscimento e l'omaggio, e Gullo stesso disponendo che il distacco avvenisse « senza cerimonie », questo forse ha voluto: che ci piegassimo — aldilà della commo-

zione dei sentimenti e degli affetti — che ci volgessimo con il rigore e il distacco dell'indagine e del giudizio critico a riflettere, a trarre una qualche lezione dalla sua lotta e dal suo lavoro, dal suo contributo, — ed anche dai limiti ed anche dagli errori —, in un'opera e in un'epoca in cui gli toccò — e ne aveva certo consapevolezza e consapevolezza ben precisa è in noi — una parte preminente, di protagonista, da quell'aprile del '44: ministro dell'agricoltura e guardasigilli, nei governi che guidarono il Paese alla liberazione, alla repubblica, alla costituente, all'ardua ricostruzione materiale e morale, fino al momento, nel maggio del '47 della rottura grave dell'unità antifascista e nazionale, artefice tra i più impegnati, attraverso un memorabile confronto ideale e politico, l'appassionata e aperta ricerca di una intesa tra le grandi componenti democratiche e popolari, della Costituzione; e dal 1948, ancora al fianco di Togliatti, leader, autorevole e infaticabile, dell'opposizione parlamentare, nel tempo aspro del centrismo e nella fase iniziale della politica di centro-sinistra.

Quando Gullo scrive, in quella rapida nota del '44, che la nomina a ministro dell'agricoltura gli giunse « inaspettata », ma ne sottolinea immediatamente l'importanza e le difficoltà, vela per un verso con lo schermo della modestia, ma indica per un altro quanto meditata e attenta fosse stata la richiesta del campo di responsabilità e la scelta dell'uomo da parte di Togliatti e del gruppo dirigente comunista.

Gullo è, senza dubbio, uno degli uomini nuovi, a cui nel crollo pauroso della tirannide fascista e dello Stato e nell'esplosione tumultuosa delle speranze di libertà, di giustizia, di una rapida e sicura rigenerazione, possono rivolgersi di istinto e con una « fiducia che ha del messianico », a cercare un orientamento, una guida le masse popolari, i braccianti, i contadini del Mezzogiorno. Ma egli è anche, di fronte al partito, ai lavoratori, all'opinione pubblica democratica, testimone e garante della continuità della politica del PCI, delle sue profonde ragioni storiche e motivazioni ideali, e del suo rinnovamento; egli è partecipe e garante di quella saldatura accorta di generazioni,

di esperienze, di capacità diverse di militanti e di dirigenti comunisti che Togliatti sente, a ragione, essere essenziale per la costruzione del «partito nuovo», come una forza politica reale, come una forza di chiara impronta nazionale e democratica.

Gullo è, infatti, il dirigente comunista che già vent'anni prima, nel 1924, con il fascismo ormai dominante e scatenato, i contadini e la gente di Calabria hanno eletto deputato. Gullo è l'intellettuale, l'avvocato, il giurista che ha compiuto giovanissimo una scelta decisiva di campo: dalla parte delle classi lavoratrici, delle plebi contadine oppresse e umiliate, per il riscatto del Mezzogiorno e per il socialismo, e a quella scelta è rimasto coerente anche nel tempo della oppressione fascista. Socialista a 18 anni, per la sollecitazione umana e civile che gli viene dalla realtà sconvolgente della miseria, dello sfruttamento, dell'arretratezza — come accadde ad altri intellettuali del sud, al siciliano Marchesi, al sardo Gramsci — in Gullo si esprime l'approdo al marxismo, alla lotta di classe, all'impegno rivoluzionario del pensiero e dell'esperienza, giuridica e politica, del meridionalismo democratico e laico: della cultura, delle idee, delle lotte dell'illuminismo meridionale, dell'azionismo risorgimentale, del radicalismo democratico. Comunista nel 1921 — dopo aver vissuto, prima e dopo la guerra, le battaglie e la crisi del partito socialista — Segretario della Federazione di Cosenza, deputato, egli parteciperà in prima fila non solo all'estrema resistenza del movimento operaio e della democrazia italiana contro i colpi distruttivi del fascismo, fino al travolgimento completo nel '26 delle libertà e delle istituzioni democratiche, delle organizzazioni dei lavoratori, dei partiti politici — e pagherà anch'egli con la persecuzione violenta, con il confino, con il carcere. Ma nel fuoco stesso della resistenza al fascismo, prenderà parte nel travaglio interno del partito comunista, nella discussione e nello scontro sulla strategia della rivoluzione socialista in Italia, sulla concezione del partito che si apre nel 23-24 tra Gramsci e Bordiga e che avrà sbocco nel congresso di Lione, del '26, con l'affermazione di una linea in cui erano al-

cune delle premesse, delle basi essenziali — a cominciare dal « piano meridionalista » di A. Gramsci, che assumeva la questione meridionale come aspetto essenziale della questione agraria e contadina e quindi come aspetto essenziale delle questioni della rivoluzione democratica e socialista in Italia — erano le basi politiche, dico, del lungo cammino attraverso cui il PCI riuscirà ad essere la forza essenziale di una resistenza non solo morale ma politica al fascismo, la forza dirigente del moto di liberazione.

Con il partito Gullo ha compiuto questa travagliata, complessa esperienza. La lezione più autentica del leninismo, proposta da Gramsci; la lezione della sconfitta del movimento operaio di fronte al fascismo hanno impegnato i comunisti durante la clandestinità, nelle carceri, in esilio, nella più profonda ricognizione del terreno nazionale, nella individuazione più attenta delle forze motrici della rivoluzione, nella determinazione storicamente e nazionalmente concreta della politica delle alleanze; hanno riproposto come esigenze e valori strategici le libertà democratiche, il terreno e il metodo democratico; hanno esaltato l'unità di classe e l'unità delle forze democratiche, antifasciste, come ricerca di una intesa autentica e di un'azione comune di lungo respiro. La via italiana, il partito nuovo, la politica di unità, il carattere nazionale della questione meridionale: le grandi idee a cui, nella primavera del '44, Togliatti dà con la sua iniziativa e la sua direzione, una incisività e una persuasività straordinarie sono il risultato di questa lunga elaborazione teorica e battaglia politica, in Italia e nel movimento comunista internazionale; segnano il più netto distacco critico dai vizi settari, dalle suggestioni estremistiche; aprono la via a quel radicamento nella società italiana, a quella crescita della forza, dell'autorità politica e morale del PCI che appaiono oggi così evidenti e dominanti nella vita della nostra nazione.

All'VIII congresso del PCI, nel 1956, in un momento di prova, Gullo rivendicherà « con commosso orgoglio » di essere stato al fianco di Togliatti, suo collaboratore nella realizzazione della grande iniziativa politica, che da quelle idee dell'unità antifasci-

sta e nazionale, dell'avanzata democratica, di un processo organico di riforme economiche e politiche traeva ispirazione, e ne ribadirà il permanente valore. E non vi è dubbio che Gullo fu interprete e realizzatore sensibile e pronto di quella linea su uno dei terreni più esposti e decisivi — quello della politica contadina, del rapporto con le grandi masse proletarie delle campagne e del Mezzogiorno. Fu interprete acuto di quel «fare politica», dell'impegno in un'attività positiva e costruttiva, della capacità di «dare risposta a tutti i problemi che si presentano nella vita della nazione e alle grandi masse lavoratrici e di lavorare per risolvere questi problemi», ch'era un cardine della concezione togliattiana della lotta politica e rivoluzionaria. Gullo stesso dirà, in anni successivi, del complesso di provvedimenti ch'egli realizzò come ministro dell'agricoltura, che si trattava dell'inizio di una legislazione agraria riformatrice. Quelle misure «pur così crepuscolari», erano però non solo coerenti ad un disegno di riforma agraria, ma costituivano una novità rilevante sotto il profilo sociale e politico: segnavano un fatto democratico perché c'erano finalmente dei ministri come il socialista Pietro Mancini, come il comunista Fausto Gullo che sapevano rispondere positivamente e si battevano per dare soddisfazione ad esigenze di giustizia ad un moto rivendicativo delle masse.

«Crepuscolari», e tuttavia così rilevanti erano quegli atti, quelle leggi se la resistenza fu tanto accanita, a cominciare da quella, nel consiglio dei ministri, di B. Croce sulla proroga dei contratti agrari (ricordate il giudizio sferzante di Gullo: «filosofo», sì, e grande, ma difensore del privilegio capitalistico anche, e come»), ai lunghi, ostinati tentativi di non applicare, di infirmare per incostituzionalità il decreto sulla assegnazione delle terre incolte alle cooperative; così rilevanti quelle misure per l'impulso da esse dato all'organizzazione e alla lotta del movimento contadino, alle prime conquiste, alle prese di coscienza dell'importanza e della necessità, economica e politica, della riforma agraria. Nell'opera di governo, nei discorsi, negli scritti di quel periodo a me pare emergano

come punti fermi di impostazione e di orientamento politico e culturale, due dati di evidente ispirazione gramsciana. Il primo è l'affermazione del carattere e della portata nazionale del problema del Mezzogiorno, la sua centralità — come oggi si dice — per ogni prospettiva di sviluppo e di rinnovamento democratico, economico, sociale, politico e morale del Paese. Il risorgimento del Mezzogiorno è momento essenziale per l'affermazione di una nuova democrazia; è un impegno primario e di fondo per la classe operaia se essa vuole assumere una funzione dirigente nella vita della nazione. Non meno rilevante dell'essere alla testa della guerra antifascista e patriottica, dell'opera di ricostruzione, sarà — per il movimento operaio, per il partito — la capacità di promuovere, di organizzare la lotta per il riscatto del Mezzogiorno, agendo sull'intera area nazionale, dando coerenza nei fini e nell'azione, all'intesa necessaria tra operai e contadini. Il secondo dato è quello della specificità della questione meridionale come questione agraria e contadina, del posto dominante che per la rinascita del Mezzogiorno assume il problema della terra, la liquidazione del latifondo, la limitazione della proprietà terriera, il superamento dei rapporti feudali nelle campagne, la riforma dei contratti agrari. Nei « suggerimenti per una riforma agraria », che appare in *Rinascita* del dicembre '45, Gullo muove dal principio della storicità, della determinazione concreta in rapporto al momento storico e alla realtà italiana della riforma — non a caso egli promuoverà subito l'indagine sulla distribuzione della proprietà terriera in Italia —, e legherà immediatamente l'esigenza e i caratteri della riforma agraria a quella più generale della ricostruzione, ne sottolineerà l'obiettivo politico — « colpire quella grande proprietà terriera, feudalistica e industrializzata, capitalistica o assenteistica che costituì indubbiamente una delle forze più operose nell'assicurare al fascismo i mezzi della sua vita e del suo sviluppo » — e l'obiettivo economico — non solo quello di una economia agricola, progredita, moderna, redditizia, ma quello dello sviluppo generale, economico e sociale del Mezzogiorno e dell'intero Paese — e avanzerà l'idea, anch'essa feconda, di un'articolazione regionale della riforma. Su queste

basi egli si è mosso come ministro, procedendo « per ignes »; a questa ispirazione egli si richiamerà costantemente nella più dispiegata fase della lotta, prima e dopo il '50, per la conquista della terra, la riforma e la rinascita.

E' vero: nel '44-45 al Sud e al Nord, nell'opera di governo e nella guerra di Liberazione, noi dovemmo affrontare un grande problema: quello di costruire insieme una politica e il partito, l'intesa dei comunisti e dei socialisti, il movimento organizzato delle masse necessari a realizzarla. Nelle regioni meridionali si trattava di passare dalla « spontaneità al movimento collettivo », si trattava di rompere il tragico alternarsi di esplosioni di collera e di ricaduta nella passività, nelle attese rassegnate di fronte alle repressioni che era stato tipico nella storia delle masse rurali; si trattava di costruire un tessuto democratico permanente, di dare continuità all'iniziativa sociale e politica, di condurre un'azione di « massa ampia, legale, ordinata e disciplinata ». Lo sottolineava nell'aprile '45 Togliatti, con estrema chiarezza: « noi non potremo adeguare la situazione generale politica e amministrativa del Mezzogiorno alla situazione del Nord se non riusciremo a dare vita ad un grande movimento organizzato di contadini... », alle leghe, alle cooperative, ai sindacati. Un impulso in questa direzione venne da provvedimenti come quello dell'assegnazione delle terre incolte o malcoltivate alle cooperative, ma bisogna riconoscere che la raccolta, l'organizzazione delle forze, la più precisa definizione degli obiettivi e delle forme di lotta poterono avvenire quando la situazione politica aveva subito un serio mutamento. L'asprezza dello scontro, dell'eccidio di Melissa — e Gullo avvertì di fronte a quel tragico colpo ciò che di nuovo e diverso in consapevolezza dei propri diritti, in volontà di non piegare segnava ormai il moto contadino — l'asprezza dello scontro che vide Gullo al fianco di Grieco, di Di Vittorio, di Amendola, di Alicata e degli altri dirigenti comunisti e socialisti, Mancini, De Martino, del Mezzogiorno e della Calabria, impegnato a fondo nel paese e nel parlamento sulle leggi sociali ed agrarie dei governi centristi di De Gasperi deve essere intesa nella sua più profonda motiva-

zione. La critica, l'opposizione dura a provvedimenti come la legge Sila, lo stralcio di riforma agraria, la cassa per il Mezzogiorno non obbedivano alle ragioni di una contrapposizione politica frontale, nel clima della guerra fredda; non erano il rifiuto pregiudiziale nei confronti degli atti, quali che fossero, dei responsabili della rottura e della discriminazione contro il movimento operaio e popolare e le sue organizzazioni sindacali e politiche. In realtà, sotto il fuoco della critica e della lotta veniva posta proprio l'ispirazione, l'indirizzo di una politica e i contenuti di una legislazione che distorcevano, e mortificavano l'esigenza della riforma agraria e della rinascita, e di qui veniva la severità del giudizio politico. Dirò che c'è una costante nelle valutazioni e nelle posizioni di Gullo, fin dai tempi lontani dell'apprendistato e del primo impegno politico: pietra essenziale di paragone degli indirizzi politici nazionali, dei gruppi dirigenti, degli uomini di governo è l'atteggiamento verso il problema del Mezzogiorno, verso l'esigenza di promuovere il risorgimento economico e morale. Ancora nel 1973 in uno scritto su Giovanni Giolitti — un significativo dialogo-confronto, post mortem, aldilà della morte, con Togliatti — Gullo indica con durezza il limite della concezione liberal-democratica e del riformismo giolittiano proprio nella politica negativa verso il Mezzogiorno, non solo sotto il profilo delle riforme ma anche dal punto di vista dei bisogni più elementari, e nell'intervento repressivo e corruttore. Gullo contesta come un inganno o comunque come un errore, come una scelta politica e una interpretazione storica in sostanza di classe, l'idea che il sacrificio del Mezzogiorno e dell'agricoltura fosse il costo necessario del processo di industrializzazione dell'Italia. E dietro il giudizio critico sull'età giolittiana traspare quello sulla più recente storia del nostro Paese, sulle responsabilità — dello Stato e delle classi dirigenti, quelle del capitalismo finanziario e industriale del Nord e dei ceti sociali e politici, alleati o subalterni, del Mezzogiorno — di uno sviluppo, di una organizzazione produttiva, di un tipo di società che ancora una volta hanno rapinato le risorse materiali e umane delle regioni meridionali e ne hanno sacrificato le esigenze di un reale rinnova-

mento economico, di un effettivo ampliamento delle basi produttive, di un incremento di democrazia e di civiltà, e per questo hanno anche provocato il danno e la crisi dell'intera nazione.

Ora siamo al nodo sempre più stringente e pericoloso di una crisi che investe le strutture economiche, gli assetti e gli indirizzi politici, i valori ideali e morali e che tocca, insidia l'organizzazione, gli istituti stessi del regime democratico. Non mi propongo di ribadire la prospettiva, la proposta politica di una svolta democratica che il nostro partito ha indicato come necessaria per la salvezza e la rinascita dell'Italia. Ciò che preme ribadire, nel momento in cui ripensiamo la battaglia meridionalistica e riformatrice di F. Gullo, è che tra i punti più acuti e drammatici del dissesto è lo stato del Mezzogiorno, è il colpo inferto all'agricoltura; ciò che bisogna ribadire è che occorre ben altro che le facili e ormai abusate palinodie e autocritiche; che essenziale per uscire dalla crisi italiana è l'affermare un posto, una funzione nuova del Mezzogiorno, è il far leva sulle risorse, sui fattori decisivi per una estensione delle basi produttive, l'agricoltura, le grandi opere — di irrigazione, di difesa del territorio, di civiltà. A chi sembra non saper uscire dal dilemma tragico tra la taglia dell'inflazione e quella della recessione — e l'una e l'altra stanno operando, e l'una e l'altra lo sappiamo, hanno più velenosa incidenza nel Mezzogiorno — il movimento operaio, le forze sindacali, i partiti dei lavoratori debbono più che mai opporre una linea e una lotta che difendano e garantiscano insieme il tenore di vita dei lavoratori — il salario, le pensioni — e l'occupazione; che colpiscano le evasioni, i parassitismi, le rendite e i furti vergognosi; che affrontino alla radice le cause della crisi, puntando su una espansione e qualificazione delle basi produttive, scegliendo, dunque, e destinando le risorse essenziali al Mezzogiorno e all'agricoltura, all'edilizia. Ma per questo è necessario impegnare anche la battaglia, il movimento politico unitario delle classi lavoratrici, delle forze democratiche per il risanamento della vita pub-

blica; per la riforma intellettuale e morale; per la difesa intransigente del regime democratico e repubblicano, contro le trame, gli attentati della eversione e del terrorismo reazionario e fascista — si è aperto ora uno spiraglio, bisogna andare a fondo nel fare luce e nel colpire, ovunque siano le responsabilità — per la salvaguardia della sovranità e della dignità della nostra nazione. Le cure per il nostro Paese debbono discuterle e deciderle gli italiani. Non è tollerabile che un ambasciatore o un ministro americano intervengano a indicare a qualche esponente democristiano o socialdemocratico presunti rimedi, e non è nemmeno decente dopo il tipo e gli effetti delle cure propinate alla Grecia e al Cile.

A Gullo possiamo volgerci per trarre stimoli, suggestioni, orientamenti per questa più generale, necessaria opera di rinnovamento democratico, anche perché sarebbe del tutto parziale, errato anzi circoscrivere nell'orizzonte meridionalistico, nell'impegno sui grandi temi dello sviluppo economico e sociale, del problema agrario e contadino, l'interesse, il lavoro, i frutti della sua più intensa e feconda stagione politica. Altri due momenti alti, eccezionali occorre richiamare.

Bisogna rileggere i suoi discorsi alla Costituente, bisognerebbe pubblicarli quei discorsi senza impacci — anche quello delle riserve e delle critiche sull'ordinamento regionale, proposto dalla DC, in cui la polemica contro il centralismo, gli indirizzi antimeridionalistici dello Stato e dei gruppi dirigenti della borghesia italiana si salda con la più netta difesa dell'unità nazionale, con la demistificazione radicale della tesi di un Mezzogiorno prospero e felice prima dell'unità d'Italia e con l'attacco al nemico interno del Mezzogiorno, quello che non sta a Roma, a Milano, ma nel Sud, alla grande proprietà agraria, e ai suoi agenti e commessi politici. Bisogna leggere quei discorsi per rendersi conto del contributo ch'egli ha dato a quel « compromesso storico » che fu la Costituzione. Nei suoi interventi sull'ordinamento della repubblica (parlamento, governo, magistratura, garanzie costituzionali, regioni, enti locali) il fine costante e dominante è di fondare una « democrazia nuova », un'orga-

nizzazione dello Stato che tagli i ponti non solo con il fascismo, ma anche con la tradizione « liberal-democratica » prefascista, e la chiave per penetrare il suo orientamento, le proposte che erano del PCI, ma in cui era pur la sua impronta, a me pare sia questa: l'intreccio, la sintesi tra senso di classe e senso dello Stato. La vigorosa coscienza del valore dei principi giuridici, l'impegno puntuale, ostinato sulle norme, sui meccanismi, sulle garanzie costituzionali non diventano mai illusioni, formalismi democraticisti. In tante discussioni e polemiche sui problemi della libertà, della democrazia, del rapporto tra democrazia e socialismo — ricordo quell'aspra con Lombardi nel '60 al nostro X Congresso, ricordo quella garbata, ma ferma con Ferruccio Parri nel '61, ricordo l'intervento, nel '69, al XII Congresso del partito — Gullo si richiamerà sempre all'insegnamento di fondo del marxismo. « Perché la conquistata libertà sia posta al riparo da ogni pericolo di involuzione e di eversione, non v'è che un solo mezzo: quello di creare condizioni tali nell'ordinamento economico, sociale e quindi politico della nazione, da rendere impossibile l'esistenza stessa di interessi in contrasto con quello collettivo di salvaguardia e difesa della libertà ». Che il punto più alto, di piena e reale esplicazione, di stabilità e sicurezza della democrazia e della libertà fosse nel socialismo è in Gullo persuasione antica e fermissima. Il problema della elaborazione e definizione della Carta costituzionale è di garantire, dunque, uno sviluppo, un processo di trasformazione della società in modo che la democrazia diventi fatto sostanziale in tutti i campi, nei rapporti economici, sociali, civili e politici, — è di dar vita ad una organizzazione dello Stato che per ogni aspetto si fondi sul principio che la fonte e la base unitaria della sovranità, del potere è nel popolo e che apra e assicuri la possibilità della più ampia partecipazione popolare e dell'avvento delle classi lavoratrici alla direzione dello Stato. Questa è la bussola che orienta la battaglia di Gullo, e chi rifletta oggi alle posizioni allora sostenute sul rapporto tra l'esecutivo e il parlamento, alla polemica contro una seconda Camera corporativa e il bicameralismo, contro la configurazione

di organismi, il Consiglio di Stato o la Corte dei conti, come corpi dipendenti dai governi; chi rifletta sulla sua opera di ministro di grazia e giustizia (nemmeno un anno in cui, oltre il ripristino delle giurie popolari nelle Corti di assise, l'impegno fu rivolto alle grandi riforme: dei codici di procedura e penale, dei regolamenti carcerari attorno a cui, ahimé, stiamo ancora travagliando a tanti anni di distanza); chi rifletta sulla linea e le soluzioni indicate, alla Costituente, per l'ordinamento giudiziario, — l'indipendenza, l'autonomia è del potere giudiziario, non dell'organo giudiziario, la magistratura elettiva; il Consiglio superiore non di soli magistrati... — chi a tutto questo ripensi oggi non può non rendersi conto della validità e dell'attualità dell'orientamento che il PCI seguì e che cercò e in qualche misura riuscì a trasfondere nella Costituzione, non può non rimarcare i danni e i guasti che sono derivati dall'oscuramento dell'ispirazione antifascista e democratica della Costituzione, dalle inadempienze, da teorie assurde — le aree democratiche, gli opposti estremismi —, da un sistema di potere, fondato sul monopolio politico della DC e divenuto oligarchico e corruttore.

Tornare sui binari della Costituzione, abbiamo detto; recuperarne in pieno l'indicazione politica e programmatica; i grandi principi: l'indipendenza, la sovranità, la laicità dello Stato e l'impegno per una politica di pace; l'eguaglianza di legittimità costituzionale delle forze politiche che hanno fondato la repubblica e dato vita al patto unitario della Costituzione, che nega diritto di cittadinanza al fascismo, ma non distingue tra i partiti democratici gli abilitati e i non abilitati a governare il Paese. Tornare sui binari della Costituzione vuol dire questo, e far vivere in pieno, nel loro potere e funzioni, gli istituti in cui si esprime la sovranità popolare, dal parlamento ai comuni; l'autonomia, la partecipazione, il controllo popolare; vuol dire pulizia, correttezza, rigore nell'amministrazione della cosa pubblica, vuol dire impegno, efficienza riformatrice nel segno dell'equità, della giustizia, del progresso. Questo è necessario; questo è possibile. Abbiamo coscienza lucida del carattere e delle

proporzioni della crisi che scuote l'Italia, nella generale crisi del sistema e della società di capitalismo avanzato; delle difficoltà dei compiti che occorre affrontare per uscire dalla stretta e progredire, per dare scacco ai tentativi di contrattacchi conservatori, antipopolari, alle manovre in cui hanno assunto una scoperta funzione di punta i dirigenti della destra socialdemocratica, e quelli DC sembrano a rimorchio, ma forse sono tra gli ispiratori, — come quella dello scioglimento anticipato delle Camere — rivolte a provocare una paralisi, un vuoto di potere democratico, una diversione di fronte ai problemi urgenti dell'economia e della società italiana. Ma il nostro ottimismo della volontà, il nostro proposito di lotta, le nostre indicazioni costruttive, sono fondati sul calcolo delle energie, delle potenzialità democratiche delle masse lavoratrici e popolari, sui processi unitari che in questi anni sono andati avanti, sulla rivelazione — come si è detto per il 12 maggio — di un volto nuovo e unitario dell'Italia, di una saldatura nuova, nei valori di civiltà e di libertà, del Nord e del Sud, della città e delle campagne e sulla crescita di consenso attorno al nostro partito, sulla sua forza e autorità politica e morale. Veniamo da lontano e andiamo lontano, disse Togliatti proprio all'indomani della rottura dei governi di unità, del passaggio alla opposizione dei comunisti e dei socialisti. E se consideriamo le prove e le lotte di questo periodo storico come potremmo non derivarne la conferma della superiorità delle idee, della concezione politica, della linea di avanzata democratica, di unità delle forze operaie e popolari che ci hanno guidato? In questa lunga, tenace battaglia Gullo ebbe una parte di straordinario rilievo di cui occorre sottolineare ancora l'aspetto significativo ed alto di dirigente, di leader dell'opposizione comunista in parlamento. Non dirò della costanza, del rigore, della forza della sua presenza. Per molti anni non c'è stato fatto politico, episodio legislativo di un qualche rilievo che non lo abbia visto protagonista. Molte volte, ascoltandolo, ho pensato che Gullo anche dai banchi dell'opposizione; anche nei momenti, e sono stati molti, della denuncia, dell'attacco, della requisitoria più aperta e spietata continuava ad essere ministro. Forse qui è la ragione prima del

rispetto e del prestigio che sempre lo circondarono. Non solo il vigore e la maestria di una oratoria — ch'era sempre fondata sull'esame puntuale, asciutto dei fatti, delle tesi, degli argomenti dell'avversario; che aveva sempre il nutrimento e il respiro di una grande cultura umanistica e giuridica, e conosceva la commozione dei sentimenti, l'impeto dell'invettiva. Non solo l'autorità che gli veniva dalla coerenza tra le idee professate e il suo costume di vita, l'essere «integer vitae scelerisque purus»: «io sono vecchio e sono sempre più povero» dirà, facendo il silenzio, nel concitato dibattito sullo scandalo di Fiumicino! Più di questo, io credo, la forza del suo discorso di opposizione stavano nel fatto che la denuncia, la critica, il no intransigente erano sempre ispirati e dominati dal senso profondo degli interessi nazionali, dal senso e dai valori dello Stato democratico. Non l'opposizione degli esclusi, ma dei fondatori di quella repubblica democratica egli esprimeva; l'opposizione di una classe operaia, di un movimento popolare che avevano ben appreso a farsi carico dei problemi nazionali, ad elaborare, a proporre soluzioni positive, alternative valide in ogni circostanza. Così, dalla parte della Costituzione, dello Stato di diritto fu condotta da Gullo la battaglia asprissima contro lo «scelbismo», contro l'oscurantismo clericale, contro l'attacco ai principi delle libertà democratiche, politiche, civili, culturali — gli eccidi, le persecuzioni antipartigiane, le proposte di leggi liberticide, la messa in mora della Costituzione, il «culturame», la legge-truffa — contro il rigurgito tollerato e protetto del fascismo — e l'impegno in parlamento si saldò con coerenza a quello nei grandi processi politici: per l'attentato a Togliatti, per Abbadia San Salvatore, per Moranino, Gorreri, Li Causi fino a quello in difesa dei lavoratori di Genova scesi in piazza per spazzar via il clerico-fascismo di Tambroni! Era sempre ministro: interprete di una diversa linea di governo, sia quando si batteva contro il patto Atlantico, per un'autonoma collocazione internazionale e per una politica di pace dell'Italia, sia quando si impegnava contro gli indirizzi per il Mezzogiorno e in campo agrario dei governi centristi e di centro-sinistra, sia quando si faceva accusatore inflessibile del sistema di potere della DC, del malgoverno

e delle sue manifestazioni scandalistiche e degenerative, sia quando assumeva il compito della proposta politica e legislativa. Rivendichiamo questo esempio; questa lezione di responsabilità, questo senso degli interessi del popolo e della nazione, oggi di fronte alla miserevole manifestazione dei calcoli, delle beghe di parte, della fuga dalle proprie responsabilità che segnano, in un momento così grave e dopo i più clamorosi fallimenti, la condotta della DC, del PSDI, dei gruppi dirigenti. Parlano come se non avessero governato loro; si comportano come se dovessero governare per l'eternità; minacciano elezioni e apocalissi e hanno già dimenticato il 12 maggio e non si rendono conto che l'Italia è cambiata, è vuole che cambino indirizzi e metodi di governo, e che ci sono forze — quelle del movimento operaio, della sinistra, del nostro Partito capaci di far fronte, con la testa sul collo e con decisione combattiva, ad ogni evenienza.

Noi andremo avanti sulla nostra linea con l'esperienza che ci viene dalla nostra storia. Da quella nomina inattesa a ministro, nel '44, fino all'estremo della vita Gullo ci ha mostrato quanto fossero chiari e radicati in lui, nel pensiero e nell'azione, i dati di fondo della concezione e della politica della via italiana, del modo d'essere e di lottare del « partito nuovo », del modo d'essere comunisti. Ho sentito accennare per Gullo, quasi un fatto singolare, alla libertà delle idee che gli fu propria, alla manifestazione aperta del suo pensiero, al coraggio del dissentire, come se nel partito comunista egli si fosse presa o a lui fosse consentita una più larga zona di autonomia. Mi è venuto alla memoria Marchesi che considerava offese gli elogi rivoltigli per queste virtù, non perché non le considerasse tali, ma perché si cercava di attribuirle all'uomo di cultura, non al comunista, e diceva: « commettete un errore se mi considerate un comunista di eccezione ». Il nostro è un partito vivo di uomini vivi. E Gullo nel partito militò ed operò come un uomo vivo, con tutto il carico tenace delle sue idee, affrontando il confronto ed anche gli scontri secondo il costume che è nostro, della serietà e del rigore intellettuale e culturale, della volon-

tà critica e costruttiva, e della disciplina che deriva dalla corresponsabilità nelle decisioni e nell'azione. Con Togliatti fu ministro, fu vice presidente del gruppo parlamentare, ma quel rapporto di collaborazione, di stima, di rispetto reciproco sarebbe sciocco pensare escludesse il contrasto delle idee, la discussione aperta. Ricordo il confronto che fu l'ultimo, credo, alla Conferenza di organizzazione di Napoli, nel marzo '64, su una questione nodale: il rapporto tra marxisti e cattolici. Gullo pur riconoscendo l'esigenza del dialogo e del rapporto tra il movimento operaio di tradizione marxista, i comunisti, i socialisti, con il movimento politico e democratico cattolico, obiettava tuttavia sulle possibilità di una avanzata al socialismo su queste basi, perché il socialismo, diceva, non era obiettivo dei cattolici e perché la rappresentanza politica del movimento cattolico era un partito come la DC! Era in Gullo un assillo schietto e non nuovo, che lo induceva a manifestare in pieno il suo pensiero, ed era anche un limite, io credo. Con altrettanta schiettezza Togliatti replicava, richiamando innanzi tutto, e Gullo non poteva non consentire, quella prospettiva ai suoi termini concreti di lotta per l'attuazione di quelle riforme e l'applicazione di quei principi economici e sociali avanzati che sono scritti nella Costituzione, e a cui sono tenuti a prestar fede tutti i partiti politici. Di qui, diceva, passa l'avanzata al socialismo. Ma poi Togliatti andava più a fondo con il discorso sui valori: quelli della nostra concezione del socialismo e quelli della concezione cristiana del mondo. Bisogna, senza dubbio, condurre la lotta contro le posizioni conservatrici, di integralismo clericale, di reazione sociale delle gerarchie, dei gruppi dirigenti della DC. Lo avevamo fatto ponendoci alla testa di ogni battaglia per l'autonomia e la laicità dello Stato, le libertà civili, della cultura, dell'arte, con grande fermezza, e tuttavia anche nella fase più aspra della guerra fredda, delle scomuniche, delle crociate senza mai farci travolgere nella guerra di religione, senza confondere i valori del cristianesimo con il clericalismo, la politica costantiniana e atlantica di Pio XII con la libertà della Chiesa. A questo orientamento, in cui anche il voto sull'articolo 7 assumeva il valore di una scelta strategica e non di una mossa con-

tingente, richiamava Togliatti sottolineando l'impegno necessario sul problema vero e decisivo: quello del contatto con vaste masse di lavoratori ed anche di quadri delle organizzazioni cattoliche e del mondo cattolico i quali sentono che nuovi valori, analoghi a quelli che noi proclamiamo, devono affermarsi nel mondo se si vuole uscire dalla crisi che tormenta oggi tutta la società umana. Su questa linea, occorre ricordarlo, abbiamo condotto e vinto la battaglia per il divorzio e contro l'abrogazione. Per questo una svolta democratica non è per noi una intesa di vertici, un contratto di potere, ma il risultato di un movimento, di una lotta politica, che muti i rapporti di forza, gli orientamenti delle masse, che costringa la DC a cambiare nella sostanza la sua politica.

Sarebbe far torto a Gullo oscurare le sue posizioni, il suo gusto critico, la vis polemica che portò nelle riunioni del CC. ed anche nei congressi del partito. Non gli piacque, ad esempio, e lo scrisse e lo disse nel '56, il rapporto di Krusciov: « una requisitoria da pubblico ministero, non un documento storico », e a riflettere sulla esperienza storica del periodo staliniano è tornato in uno scritto del '73. Si può discutere ed anche non condividere la tesi che ispira quel saggio — che un processo rivoluzionario deve essere inteso e giustificato nella sua interezza, nella sua evoluzione organica e progressiva — ma è certo che quando Gullo ribadisce « la validità delle ragioni ideali e materiali che stanno alla base del più grande fatto della storia contemporanea, — la creazione e l'esistenza dell'Unione Sovietica » pone un suggello alla sua fede socialista e internazionalista; è certo che con il richiamo costante ai giudizi storici e all'elaborazione politica di Togliatti — ancora un dialogo aldilà della morte — egli pone un suggello alla lunga battaglia per aprirci in Italia una via nostra, originale verso il socialismo.

Nel '44, come nel '56, come nel '69, al XII congresso, Gullo ebbe chiaro che la via italiana non era né un accorgimento tattico né una presunzione provinciale; che quella strategia si fondava, nell'elaborazione di Togliatti e del partito, su una lucida visione delle possibilità nuove e delle condizioni necessa-

rie dello sviluppo del socialismo su scala mondiale. L'avanzata, il successo del marxismo, delle idee socialiste, del movimento comunista in paesi e continenti nuovi esigevano un'articolazione, una diversità delle vie di lotta, delle forme di organizzazione e di direzione delle nuove società. Era in questa consapevolezza il cardine del rapporto nuovo tra autonomia nazionale e internazionalismo, la base di una nuova, più ampia solidarietà ed unità di forze rivoluzionarie, socialiste, comuniste nel mondo. Anche questa politica nazionale e internazionalista, di rivendicata e affermata autonomia del nostro partito e di riconoscimento e rispetto dei principi di eguaglianza, di indipendenza degli altri partiti comunisti e operai; di apprezzamento delle esperienze e delle conquiste delle società socialiste, a cominciare dall'URSS, e di ricerca della nostra strada (« sarebbe assurdo — ripeteva Gullo nel '69 — dare al qualificativo 'italiana' un significato di aperta ostilità, non — si badi — a ciò che italiano non è, ma soltanto a ciò che, non italiano, è però sovietico o comunque appartenente a paese già conquistato al socialismo »), anche questa politica l'abbiamo costruita attraverso prove difficili, il dibattito aperto in tutto il partito e ad essa, come in altri campi, il compagno Gullo ha dato il contributo schietto della sua esperienza e della sua riflessione.

Via italiana e internazionalismo; libertà e democrazia come elementi essenziali sia nella lotta per la conquista del potere e sia nell'esercizio del potere conquistato; impegno intransigente e costante contro il fascismo; giudizio critico sempre più severo e contrasto combattivo contro il centrosinistra, incapace di assicurare una « svolta seria » nella vita politica italiana; accentuazione della carica rivoluzionaria nell'azione del partito: fino all'ultimo su questi problemi Gullo è intervenuto, ha manifestato le sue idee, ha discusso con spirito critico e con sentimento unitario.

Anche per questo siamo diventati un grande partito operaio e popolare, una forza di massa, democratica, nazionale e internazionalista, esperta per intelligenza politica e salda nella volontà combattiva, e unita; — anche per questo — perché per-

sonalità per tanti aspetti diverse: Gullo e Novella che ci hanno lasciato ora, Di Vittorio e Marchesi; Grieco e Spano, Alicata e Romagnoli e Laconi hanno saputo portare interamente nel partito la ricchezza delle loro idee, della loro cultura, delle loro esperienze di lotta, la loro passione ed impegno politico, ed hanno saputo temperare e comporre le diversità dell'origine e dell'indole — operai, intellettuali, rivoluzionari di professione — delle vicende umane e politiche e delle persuasioni nell'unitaria ispirazione marxista del partito, nella responsabile unità delle scelte e delle battaglie politiche. Il nostro orgoglio è che uomini come Gullo siano stati comunisti e che da comunisti, dalla fondazione del partito fino all'estremo della loro vita, abbiano lavorato e combattuto per il bene dell'Italia, per costruire in Italia, nella democrazia e nella pace, una società nuova, una società socialista. L'omaggio che rendiamo alla memoria di Fausto Gullo è un impegno di raccogliarne l'insegnamento, di continuarne la lotta. Con questo animo, con questa volontà esprimiamo, ancora alla famiglia, ai figli, a voi compagni di Cosenza e di Calabria, il cordoglio commosso dei comunisti di tutta Italia.

Cosenza, 13-10-1974.